

Dall'opera di Dickens

## RACCONTO

**O**ra, Scrooge non era il tipo che dava troppa importanza al cibo, o al mangiare: ma non c'è che dire, rimase strabiliato dal tacchino che (piuttosto orgoglioso di sé) lo spirito del Natale presente gli aveva fatto vedere. E a pensarci bene, lo spirito e il tacchino si assomigliavano parecchio: erano enormi, sia l'uno che l'altro; e il primo, in particolare, sembrava farcito di allegria e buonumore, quanto l'altro era farcito del suo ripieno.

A proposito del ripieno: lo spirito sembrava tenerci particolarmente a che Scrooge ne cogliesse la reale portata filosofica, ontologica, per l'esattezza: «il tacchino contiene se stesso» ci teneva a spiegarsi. Essendo il suo ripieno composto oltre che di manzo, chiara d'uovo e pangrattato (poco), anche dalle frattaglie stesse e medesime del tacchino di prima... e poi naturalmente pepe (rosso), rosmarino, poca maggiorana, chiodi (di garofano) e una giusta misura di basilico... «e le castagne, naturalmente le castagne! di dentro, oltre che intorno: che quando poi lo tagli, al tacchino, quelle di dentro le vedi di traverso in tutta la loro ineffabile consistenza». Scrooge non era nemmeno sicuro di capire bene di cosa stesse parlando, ma quello non se ne preoccupava: «e sono, queste castagne di dentro, come del resto quelle di fuori, estremamente farinose in un primo tatto della lingua, dove però non appena ve le cucchiariate... si sdilinquiscono subito in un'unica pasta tutt'insieme con il loro involto carnoso, cioè l'evacuato e rinfarcito animale, d'un sapore generale di rosmarino, o, a farci caso, di basilico, che dà il passo ben presto, e poi del tutto partita vinta, a quel fuoco dannato del pepe rosso». Dunque era questa l'essenza del Natale: il cibo e la sua consumazione (e la preparazione, la preparazione!)?

**Se Scrooge, ritrovatosi** nel suo letto, di nuovo svegliato dai tocchi del campanile, s'era subito messo in attesa per l'arrivo del secondo spirito, di certo non si aspettava un tipo del genere. Voglio dire, così paffuto e allegro, e verde in un tripudio di frasche, pini, agrifogli, pungitopi e bacche rosse. Come che fosse, quello prese Scrooge e ridendo se lo portò appresso a sorvolare la città. Cioè a mostrargli, appunto, le cene (e i pranzi) di quel Natale, proprio quello lì: che indole potesse esserci in quel cibo (e nella sua preparazione) e come vi si potesse sprigionare la felicità degli uomini e della loro festa: il loro stare insieme. A sottolinearlo, in effetti, lo Spirito aveva continuato a dire di quanto fosse importante la preparazione del tacchino: la premura, quasi a dire l'affetto necessario ad andare costantemente lì, al forno, e riversare sulla

## Un bel pranzo con amore spalanca la via alla felicità

Giovanni Nucci  
SCRITTORE

**Scrooge non dava importanza al cibo però vedere leccornie come il tacchino ripieno lo fece vacillare. Il colpo di grazia lo ricevette scoprendo che la famiglia del suo malpagato dipendente sprizzava gioia e brindava proprio alla sua salute**

bestia il sughetto che questa secerneva, cioè i suoi propri grassi e quelli in aggiunta: una stesa di pancetta (o di lardo, di lardo!) tesa a copertura del petto. «E per finire» continuava quello mentre si moveva per l'aere con un'agilità insospettabile vista la mole, «e per finire il cognac: la bestia va irrotta di cognac, praticamente sommersa, e fatta cuocere poi in questo nuovo stato, come di alterazione (alcolica), per un altro quarto d'ora... come potrà immaginare, vecchio mio, i quindici minuti più importanti di tutta la faccenda». Dunque, e al di là della salsa per il tacchino: per ogni umanità c'era una casa, in ogni casa una differente festa, una cena, un pranzo e una sua preparazione. Lo Spirito sembrava venuto allo scopo di mostrare a Scrooge quell'umanità: quale profondità dell'anima si possa ritrovare nel dover cuocere insieme, per dire, un tacchino. O quello che era: mozzarella di Caserta, insalata di gamberi, puntarelle con le acciughe, biscotti tedeschi; capitone e una sovrumana frittura; lasagne, galantina di pollo, insalata russa e sformato di spinaci coi funghi; tortellini, il brodo, il bollito; un colossale e barocco sartù di riso (il pari d'un suppli atlantico, vale a dire titanico - d'Atlante - ripieno di ognicché).

**Quando, in effetti**, da questa panoramica a volo radente su decine di tavole imbandite, finirono a casa di suo nipote Fred, il vecchio Scrooge rimase parecchio colpito per quanto si stessero divertendo, lì. Anche se la tavola era ormai quasi del tutto sgombra, s'erano spazzolati tutto: il nipote e i suoi ospiti continuavano a bere, a brindare, scherzare e dibattere di alcune sottilissime questioni d'etichetta o di comportamento. Il fatto, ad esempio, che Fred avrebbe voluto brindare alla salute di suo zio Scrooge, ma in ciò non gli riusciva di avere l'appoggio degli altri. Non c'era motivo, era la posizione più comune, di dover brindare ad un uomo così odioso, taccagno, duro ed egoista.

Al vecchio Scrooge, dal di fuori, gli sembrò che qualcuno avesse detto proprio così: odioso, taccagno, duro ed egoista. E, senza far niente per nascondere, se ne era avuto a male. Soprattutto perché, in effetti, era stata la nipote a dirlo: cioè la moglie di suo nipote, creatura di una gentilezza e bellezza impareggiabili. Gli venne da pensare, al vecchio Ebenezer, che non ce ne fossero di altrettanto belle al mondo. Non si poteva che innamorarsene di una fanciulla così; a suo modo si sentiva anche fiero che fosse stato proprio il suo, di nipote, ad averla sposata. Che fosse proprio lei, quindi, a pensarlo in quei termini, lo ferì.

Ma cos'era, gli si era sdilinquito il cuore al vecchio Scrooge? Come le castagne per il tacchino? Doveva essere accaduto quando la nipote s'era seduta all'arpa per cantare un motivetto, facile facile, che lo aveva riportato al ricordo di sua sorella: anche lei lo cantava, stessa canzoncina, con la stessa grazia. Era quella, la madre di Fred, che la notte prima, con l'aiuto dell'altro spirito, gli era venuto di ricordare quanto bene le volesse. Adesso il risultato per tutto ciò era che Ebenezer Scrooge si sentiva pieno di malinconia: era intenerito, triste e irrimediabilmente commosso. Bell'affare.

La disputa, sul brindisi a Scrooge, venne chiusa dallo stesso Fred: disse che sì «zio Scrooge è un vecchio taccagno, odioso ed egoista, ma è il primo e solo a pagare il prezzo di ciò: i suoi difetti alla fine ricadono solo di lui. E proprio per questo